



DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore PATTON

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 GIUGNO 2025

Riconoscimento del gruppo linguistico ladino - retico della Val di Non
nella provincia autonoma di Trento e disposizioni per la sua tutela

ONOREVOLI SENATORI. — Il presente disegno di legge si propone di porre fine ad una lunga stagione di discriminazioni a danno di un piccolo gruppo linguistico delle Alpi centrali, che nel corso dei millenni ha mantenuto e rinsaldato le sue radici nel territorio di insediamento, salvaguardando la sua lingua e i suoi assetti culturali e lasciando di sé testimonianze significative nella storia, fino al tempo presente.

Il popolo portatore di questi valori identitari è quello degli Anauni, che si definiscono anche più familiarmente « Nònesi », e il loro territorio è l'Anaunia (Val di Non), compresa nel territorio della provincia autonoma di Trento, appartenente alla regione autonoma Trentino-Alto Adige. Ebbene, questo piccolo insediamento di alcune decine di migliaia di persone rappresenta oggi l'unica isola residua in Italia testimone dell'innesto della lingua e della civiltà romane sul popolo semitico dei Reti, che, prima della conquista romana, occupava una vasta area sui due versanti delle Alpi centrali, dalla Baviera meridionale fino alla Svizzera romanda, e a sud, fino a Verona.

A questo popolo senza re e suddiviso in molte comunità, come attesta lo storico romano Plinio il Vecchio, ha dedicato importanti lavori il celebre studioso delle antiche lingue semitiche Giovanni Semerano, che ne ha ricostruito il percorso nel corso dei secoli. Esso partiva dalla regione mesopotamica arrivando fino al Mar Nero, e di lì risaliva il Danubio fino alle sue fonti, per poi penetrare nel versante meridionale delle Alpi centrali, occupandolo con vasti insediamenti, fra cui quello dell'Anaunia.

Di questo popolo Semerano ricostruisce il nome. Esso è composto dall'idronimo semitico « enu », che significa « fiume », e dalla particella « ana » che significa « vicino ». Da questa combinazione sarebbe nato il termine « Anaenu », diventato poi « Anaunia », con il significato di « terra vicino al fiume ». E il nome di questo fiume, ora italianizzato in « Noce », veniva chiamato « enu » dai Reti della valle, e dopo la conquista romana « enus » fu contratto infine in « Nos ». Tale denominazione non ha alcuna relazione con il frutto della noce, che nella parlata anauna ha casualmente lo stesso nome. Processi linguistici analoghi hanno condotto alla formazione di toponimi o idronimi analoghi, quali « Anagni », « Agnano », « Aniene ».

Per quanto riguarda la storia di questo popolo, si rileva che il suo nome compare per la prima volta nel 46 d.C. su una tavola in bronzo recante un editto dell'imperatore Claudio, scoperta a Cles durante lavori di scavo nell'anno 1869. Il documento conferiva agli anauni la cittadinanza romana e attestava che molti di loro militavano come ufficiali nelle legioni, altri facevano parte della guardia personale dell'imperatore e altri ancora erano magistrati che amministravano la giustizia a Roma. L'autenticità di questa tavola fu asseverata da Theodor Mommsen, che le dedicò una monografia.

Questo induce a ritenere che l'Anaunia, pochi decenni dopo le guerre di conquista romane, fosse un territorio pienamente integrato nell'impero romano, prospero e culturalmente avanzato. Ne sono prova anche la dovizia e la qualità dei reperti archeologici rinvenuti nella valle, nonché l'in-

venzione, nello stesso secolo, del rivoluzionario aratro retico, poggiato su due ruote e munito di uno speciale vomere a forma elicoidale che, anziché fenderla, ribalta la zolla, e quindi svolge anche la funzione della vanga.

Tuttavia, il declino dell'impero romano era già in atto e la minaccia dei barbari incombeva. In questa fase, ricompare il nome degli Anauni, questa volta come protagonisti di un gigantesco scandalo che scosse la Cristianità: l'eccidio dei tre martiri anauniensi commesso nel 397 d.C. dalle popolazioni della valle, in una furiosa e disperata reazione alla chiusura dei loro templi e alla messa al bando della loro religione, che avevano portato dall'Oriente e gelosamente conservato.

L'anno 476 d.C. vede la caduta dell'impero romano d'Occidente; nell'anno successivo si afferma in Italia il dominio dei Longobardi. Ed è in questa fase che il nome degli Anauni ricompare nella storia. Negli ultimi decenni del VI secolo il monaco Secondo di Anaunia, che operava nel ducato longobardo di Trento, veniva chiamato alla corte della regina Teodolinda, reggente del regno dei longobardi, e ne divenne ministro. A lui si deve la stesura della prima storia dei Longobardi, e soprattutto la grande svolta rappresentata dal passaggio dei Longobardi dal paganesimo, e in parte dall'eresia ariana, alla fede cattolica e al primato del romano pontefice.

Il nuovo millennio vede gli Anauni impegnati in una lotta con il Principe Vescovo di Trento per la conquista dell'autonomia politica della valle. Le insurrezioni costellano tutto il millennio, nel 1407, nel 1525 e nel 1809. La seconda insurrezione rappresentò un'estrema propaggine delle guerre di cui furono protagoniste le masse contadine di Germania e Austria; la terza, che mobilitò trentini e tirolesi, fu rivolta contro l'occupazione francese, che mobilitava con la forza i figli portandoli

a morire sui fronti di battaglia delle guerre napoleoniche.

Il 1700 vede nella valle una straordinaria fioritura di personalità portatrici delle idee innovative dell'Illuminismo. Tra esse emergono Carlo Antonio Pilati da Tassullo, giurista e filosofo, apprezzato da Voltaire per la qualità delle sue opere. Pilati spese tutta la sua vita viaggiando per l'Europa e insegnando in varie università, inseguito però da mandati di cattura per i contenuti rivoluzionari delle sue pubblicazioni, nelle quali proclamava la necessità di radicali riforme negli assetti politici e culturali degli Stati. Va inoltre ricordato Carlo Antonio Martini da Revò, il grande riformatore, ministro e uomo di fiducia dell'imperatrice Maria Teresa, il regista di grandi riforme fra cui quella epocale dell'istruzione obbligatoria per tutti i popoli dell'Impero.

L'Ottocento, il secolo del Romanticismo, portò alla rivalutazione del ruolo dei popoli, grandi e piccoli, della loro indole e della loro lingua. E così il piccolo popolo degli Anauni fu oggetto degli studi del più grande linguista italiano, Graziadio Isaia Ascoli, che indagò la lingua degli Anauni, visitando la valle plaga per plaga, e ne identificò le varianti. Il tutto fu pubblicato nel 1873 nell'Archivio glottologico italiano. Ecco quanto dice dei Nònesi: «nella valle del Noce son le varietà ladine che diciamo tridentino occidentali»; e aggiunge: «nelle residue valli son quei dialetti onde componesi il gruppo ladino che noi denominiamo "tridentino - orientale ed alto - bellunese"». Come risulta chiaramente dallo scritto, Ascoli divide i ladini in due categorie: la prima, quella della valle del Noce e relativa anfizonia, la cui lingua neolatina è caratterizzata da una forte componente retica; la seconda, dove questa componente manca, risulta invece tributaria di altre parlate.

Questa classificazione fu recepita già nel primo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, in cui il termine «ladino» comprende sia i ladini retici sia quelli dolomitici. L'articolo 87 disponeva: «È garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ladine ove esso è parlato. Le Province e i Comuni devono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine.». L'articolo 102 dello Statuto vigente riafferma le stesse prescrizioni.

D'altronde, gli studi linguistici sul ladino-retico dell'Anaunia proseguirono dopo Ascoli, ad opera degli studiosi austriaci Christian Schneller e poi dell'illustre docente di filologia romanza dell'Università di Innsbruck Theodor Gartner. Quest'ultimo, incaricato dallo stesso Governo dell'Impero d'Austria, promosse una ricerca durata un decennio, e interrotta dallo scoppio della prima guerra mondiale, per la raccolta dei canti ladini nell'alta Anaunia, che fortunatamente fu recuperata e data alle stampe a cura dell'Istituto culturale ladino di Fassa. Il relativo imponente volume (oltre 700 pagine) è consultabile nelle biblioteche.

Alla lingua nònesa la comunità dell'Anaunia ha dedicato una cura che rasenta la devozione. Ad essa sono stati dedicati tre vocabolari. Il primo risale all'anno 1964, a opera dell'insigne linguista, allievo e collaboratore di Theodor Gartner, Enrico Quaresima. Il secondo, amatoriale ma di grande qualità, è dedicato al nònes della bassa valle, porta la data del 2002, ed è opera di Luciano da Vigo. Il terzo, pubblicato nel 2018, è frutto del lavoro di un collettivo e porta il titolo «Dizionario Nòneso-Ladino»; la presentazione del volume reca la firma di Candido Marches, presidente dell'Accademia della lingua Nònesa-ladina.

Di questa lingua esiste una cospicua letteratura che risale al 1700, e che nei tre secoli successivi ha assunto dimensioni imponenti. Nel 1912 Guglielmo Bertagnolli,

poeta nònes, filologo e germanista, irredentista, (come era la maggioranza degli intellettuali della valle) e insigne uomo di cultura, raccoglieva e pubblicava in tre volumi una raccolta di poesie in lingua nònesa dal 1700 fino ai primi anni del XX secolo. Ma il fiorire della poesia nònesa continuava anche nel secolo successivo e continua ancora oggi, costituendo un imponente patrimonio culturale del Trentino.

A questo punto è legittimo l'interrogativo perché questa lingua e questa identità siano ancora prive di qualsiasi riconoscimento. A ciò hanno concorso anche fattori oggettivi. Per lungo tempo, i nònesi non hanno accettato di essere considerati ladini, ritenendo quel termine estraneo alla loro storia poiché richiama un'altra minoranza, quella di Fassa, che aveva altre origini, collocazione geografica, e lingua differenti. Concorrevano anche fattori politici. L'Austria considerava i ladini una minoranza dell'impero estranea alla nazione italiana. La maggioranza della popolazione nònesa, e soprattutto le sue componenti culturali, si sentiva invece parte della nazione italiana. Così non era invece nell'area dei ladini dolomitici.

Comunque, dopo lunghi dibattiti, quanto affermato da Graziadio Isaia Ascoli e conseguentemente recepito nello Statuto speciale venne accettato, e i nònesi si convinsero a dichiararsi ladini della variante retica, come Ascoli aveva affermato. Conseguentemente, nel censimento linguistico del 2001, il primo svolto in tutto il Trentino, parecchie migliaia di nònesi si dichiararono ladini, con ciò rivendicando il riconoscimento della loro identità ladino-retica. Il numero di adesioni aumentò nel censimento del 2011. E in quello del 2021 il gruppo linguistico ladino-retico dell'Anaunia divenne la più consistente minoranza linguistica del Trentino.

A questo responso popolare si accompagnarono prese di posizione politiche dei

consigli comunali della valle, indirizzate al Consiglio provinciale, con le quali veniva unanimemente rivendicato il formale riconoscimento del gruppo linguistico ladino-retico dell'Anaunia. Era infatti facoltà del Consiglio provinciale sottoporre la questione alla Commissione dei Dodici in modo che, ai sensi dell'articolo 107 del vigente Statuto, fosse emanato un decreto legislativo che finalmente rendesse giustizia a questo gruppo linguistico finora misconosciuto. Tuttavia passano gli anni e le attese legittime di questa popolazione rimangono senza risposta.

La giurisprudenza della Corte costituzionale afferma che il riconoscimento delle minoranze linguistiche è competenza dello Stato. È quindi arrivato il momento che lo Stato affronti questa situazione con gli strumenti che la nostra democrazia mette a disposizione del popolo: la legge.

Il riconoscimento del gruppo linguistico ladino-retico degli Anauni non solo porrà termine a una lunga e ingiusta discriminazione, ma rafforzerà il pluralismo linguistico del Trentino-Alto Adige, inserendo nella compagine dell'istituzione regionale il popolo più antico di questo territorio e consolidando nel contempo il comune patrimonio autonomistico. Esso rafforzerà altresì l'esile specialità della provincia autonoma di Trento.

L'articolo 1 del disegno di legge si fonda sui principi enunciati all'articolo 2 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige, che dispone: «Nella regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali»

Presupposto di questa norma è quindi che, nella popolazione della regione, siano individuati i vari gruppi linguistici che la storia ha creato e insediato nel territorio, quale fondamento del loro riconoscimento e della loro tutela. Ora, come è noto,

accanto ai due grandi gruppi nazionali, quello italiano e quello tedesco, lo Statuto e le varie norme di attuazione riconoscono e tutelano alcuni gruppi minoritari. Tra questi vi sono i ladini dolomitici, insediati a cavallo delle due province: nella Val di Fassa, in Trentino, e nelle valli di Gardena e Badia, in provincia di Bolzano. Oltre a queste, nel solo Trentino, sono riconosciute le minoranze germanofone della Valle del Fersina e dell'altopiano di Luserna.

Mancano quindi totalmente nella legislazione vigente, quelli che Ascoli definiva «ladini occidentali», insediati nella valle del Noce e di origine ladino-retica. A colmare questa gigantesca lacuna, ampiamente evidenziata nella presente relazione illustrativa, provvede l'articolo 1 del disegno di legge in attuazione di quanto sancito dal citato articolo 2 dello Statuto. Tale articolo istituisce e delinea, anche dal punto di vista territoriale, il gruppo linguistico ladino-retico della Val di Non nonché indica i fondamentali diritti di tutela del suo patrimonio identitario.

L'articolo 2 tratta della lingua nònesa. Nella relazione illustrativa sono stati illustrati gli sforzi della comunità della valle per difenderne l'integrità, e il fiorire di una notevole letteratura nell'idioma locale. Tuttavia, il lungo tempo trascorso e l'abbandono in cui essa è stata lasciata, da parte di chi avrebbe dovuto occuparsene, hanno provocato danni gravissimi. Le norme e i provvedimenti applicativi del presente disegno di legge, in questa materia, esigeranno un grande sforzo collettivo e programmato nel tempo.

Con l'articolo 3 del disegno di legge si prende atto che la rinascita culturale del gruppo linguistico ladino-retico richiede che la valle possa disporre di un istituto culturale, espressione dei comuni e delle altre risorse identitarie del territorio, incaricato di promuovere una molteplice e pro-

grammata attività di recupero e di valorizzazione delle energie per lo sviluppo culturale della valle. Tale compito però appartiene alle competenze dell'autonomia regionale. L'articolo 4, comma 1, numero 3) dello Statuto attribuisce infatti alla regione la competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali. Quello attribuito alla regione è, peraltro, un adem-

pimento di valenza costituzionale, in quanto attiene all'attuazione di un principio cardine dello Statuto: la tutela dei gruppi linguistici. Comunque, fintantoché la regione non avrà legiferato, spetterà al comune di Cles, capoluogo della valle, assumere i provvedimenti necessari per dare esecuzione alla legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Le popolazioni residenti nei comuni della Val di Non, nella provincia autonoma di Trento, ivi compresi i comuni di Spormaggiore e Cavedago, storicamente identificate con la denominazione di Anauni, e connotate dall'identità linguistica e culturale propria di tale popolo, formatasi attraverso l'integrazione della civiltà romana con quella retica preesistente, costituiscono, a sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, il gruppo linguistico ladino-retico della Val di Non.

2. Al gruppo linguistico di cui al comma 1 è riconosciuto il diritto alla tutela del patrimonio linguistico, culturale e identitario, alla promozione delle attività culturali, editoriali e ricreative, al rispetto delle tradizioni e della toponomastica, nonché alla salvaguardia dell'integrità territoriale della valle.

Art. 2.

1. Nelle istituzioni scolastiche della Val di Non è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladino-retica.

Art. 3.

1. Fino all'istituzione, nell'ambito della potestà legislativa di cui all'articolo 4, comma 1, numero 3), dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 1972, di un ente

sovracomunale rappresentativo dei comuni della Val di Non, competente per l'attuazione delle disposizioni della presente legge, il comune di Cles, capoluogo della valle, provvede agli adempimenti urgenti necessari all'attuazione della legge medesima.

Art. 4.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, le persone fisiche o giuridiche, sia in forma individuale che collettiva, che condividano i valori espressi dal gruppo linguistico di cui all'articolo 1 e contribuiscano a iniziative volte alla loro attuazione, tutela e promozione, possono accedere alle misure di sostegno finanziario e alle altre agevolazioni previste dalla normativa vigente per le minoranze linguistiche riconosciute.